

N. 615

DISEGNO DI LEGGE

d’iniziativa dei senatori PACE, BEVILACQUA e LISI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 29 MAGGIO 1996

Modificazioni alla legge 27 maggio 1949, n. 260, recante
disposizioni in materia di giorni festivi ed istituzione della
Festa della Nazione

ONOREVOLI SENATORI. - Constatata la mancanza nel nostro calendario di una festività nazionale davvero considerabile tale, si ritiene indispensabile avviare a tale situazione.

Tra le festività riconosciute, infatti, noi ritroviamo oltre a quelle religiose, alcune date che ricordano avvenimenti storici certamente importanti, essenziali nella formazione dell'identità patria, ma che rappresentano tappe di tale percorso e non sono dunque ascrivibili a momento fondante.

Molto si è finora discusso soprattutto sulla estensione agli effetti civili delle feste religiose. L'Epifania, ad esempio, è stata ripristinata in seguito ad una vera e propria richiesta «popolare» nel 1985, con decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1985, n. 792, dopo la legge 5 marzo 1977, n. 54, che ne aveva sancito l'abolizione, insieme ad altre festività.

Questo stesso disposto aveva stabilito la non festività del 2 giugno e del 4 novembre, ricorrenze sino ad allora della festa nazionale della Repubblica e della cosiddetta «festa dell'Unità nazionale» che venivano spostate - e con ciò sostanzialmente declassate - rispettivamente alla prima domenica di giugno e alla prima domenica di novembre. Riguardo al 2 giugno, nel 1992 un gruppo di senatrici socialiste e una senatrice socialdemocratica presentarono un'iniziativa di legge volta al ripristino della festività.

Come si evince anche solo da questi dati, il tema delle giornate festive è ampiamente dibattuto ed oggetto di un forte contrasto di passioni, sia a livello parlamentare che nel «Paese reale». Eppure la mancanza di una ricorrenza che celebri il momento fondante l'unità nazionale o che almeno sia sentita come effettivamente tale, non c'è. Il «4 novembre», infatti, è collegato ad un evento bellico eroico, «la vittoria» nel primo conflitto mondiale, avvenuta nell'anno 1918:

ma ha ancora senso considerare quella data come il momento topico della nostra storia nazionale?

La celebrazione italiana per eccellenza, si converrà, dovrebbe essere legata non ad una impresa di guerra, per quanto importante e vittoriosa, ma ad una data civile, che commemori una vera e propria «nascita» del Paese. Anche perchè, non possiamo dimenticarlo, la storicizzazione della guerra 1914-'18 è attualmente oggetto, di dibattito, e le interpretazioni non sono del tutto univoche. I cattolici, inoltre, non possono dimenticare le parole di fuoco con cui il pontefice che allora sedeva sul soglio di Pietro, Benedetto XV, bollò quella fase della nostra storia. I nuovi sentimenti europeisti consigliano di scindere la festa della Nazione da una giornata che concluse una feroce spaccatura tra gli Stati continentali.

Nè più opportune possono dirsi le date delle altre due feste civili nazionali per rappresentare il giorno della nostra coesione statale.

Il 2 giugno, infatti, sancisce la scelta elettorale della forma repubblicana. Ma non può certo, tale giorno, definirsi di pacificazione. Tale scelta, certamente non contestabile da nessuno dei presenti parlamentari e, per dettato costituzionale, non possibile oggetto di revisione, fu però seguito di una spaccatura a metà degli italiani, che quasi per il 50 per cento avrebbero voluto mantenere la forma della monarchia.

E il sentimento che oggi ci ispira, siamo certi di poterlo affermare, è quello di una volontà di ammorbidire la preclusione antimonarchica del nostro ordinamento, innanzitutto concedendo il ritorno alle salme dei Savoia morti in esilio ed anche quello degli eredi maschi viventi. La difesa della forma repubblicana certamente, non può passare per forme anacronistiche e ven-

dicative. Ma non è questo l'oggetto che ci interessa in questo momento.

Per quanto concerne il 25 aprile, infine, data che segue eventi tragici come una guerra civile, non potremmo che ripetere parole già chiaramente pronunciate da molte parti.

Massimo rispetto per i combattenti di allora e per il loro sacrificio. Intangibile certamente il giudizio della storia, che archivia ogni dittatura come irripetibile e improponibile affidando agli storici il compito di giudicare gli anni che precedettero quel giorno del 1945.

Ma quel giorno, sia chiaro, proprio per ciò, non può essere ascritto a festività fondante della nazione.

La nazione, onorevoli senatori, non nasce il 25 aprile del 1945, nè il 2 giugno del 1946, nè il 4 novembre del 1918. L'Italia nasce il 17 marzo del 1861, giorno della proclamazione del Regno d'Italia.

Proclamazione di un regno, certamente, ma non per questo data monarchica. La

forma istituzionale che il Paese aveva in quell'epoca non ha nulla a che fare con la inconfutabile verità che in tale giorno lo Stato italiano ebbe il suo primo e ovviamente unico battesimo.

Che in tale giorno, come Stato, venne alla luce.

Ecco perchè poniamo con forza e convinzione alla vostra attenzione la proposta della istituzione di una festività nazionale che, sull'esempio di quanto avviene all'estero, il 14 luglio in Francia o il 4 luglio negli Stati Uniti, per esempio, celebri per tutti i cittadini, nessuno escluso, un momento di coesione, di superamento delle ahimè! troppe divisioni che ancora lacerano gli italiani.

Non v'è differente ideologia, nè avversità politica, nè diversa visione della nostra storia passata, nè tantomeno giudizio critico che si può formulare sugli eventi risorgimentali che portarono all'unità che possa farci dimenticare la comune madre da cui tutti veniamo.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. Dopo l'articolo 1 della legge del 27 maggio 1949, n. 260, è inserito il seguente articolo:

«Art. 1-*bis.* - 1. Il giorno 17 marzo è dichiarato festa della Nazione».

2. Nell'articolo 5, primo comma, della citata legge n. 260 del 1949, dopo le parole: «Nelle ricorrenze» sono inserite le seguenti: «della festa della Nazione (17 marzo)».